

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI PAPA LEONE XIII



Verso Leone XIII – a cui “Annales Oratorii” ha dedicato alcune pagine già nel 2003, in occasione del centenario della morte – gli Oratoriani nutrono un affetto e una riconoscenza speciale per la determinante azione paterna esercitata da questo Pontefice nei confronti dell’Istituto: fu lui, infatti, con il desiderio di vedere un autentico risorgimento dell’Oratorio, a convocare a Congresso i Padri delle Case filippine presenti a Roma per le feste del III centenario della morte di S. Filippo Neri (1895), aprendo la strada che avrebbe condotto nel 1942 alla creazione dell’*“Institutum Oratorii”*, l’attuale *“Confoederatio”*; come fu lui, tra i tanti altri segni di benevolenza, a prendersi cura generosamente delle vocazioni oratoriane istituendo a Perugia, e sostenendone le spese, un Pontificio Collegio Filipino per la formazione dei candidati.

Non è di poco significato, in questo privilegiato rapporto che Papa Leone coltivò con l’Oratorio, anche la decisione di chiamare, durante il suo Pontificato, tre oratoriani nel collegio cardinalizio:

John Henry Newman (1801-1890, creato cardinale nel concistoro del 1879), *Alfonso Capecelatro* (1824-1912, creato cardinale nel concistoro del 1885), *Sebastián*

Herrero y Espinosa de los Monteros (1822-1903, creato cardinale nel concistoro del 1903).



Eletto alla Cattedra di Pietro il 20 febbraio e incoronato il 3 marzo 1878, all’amico archeologo Giovanni Battista de Rossi che gli chiedeva quale sarebbe stata la linea del suo pontificato, Papa Leone rispose: «Aspettate fino a che non avrete visto il mio primo cardinale. Comprenderete allora quale sarà la nota caratteristica del mio pontificato» (cfr. L. BOUYER, *Newman. Sa vie. Sa spiritualité*, Paris, 1952, p. 478).

Già negli anni della sua nunziatura a Bruxelles Gioacchino Pecci aveva potuto seguire, infatti, il Movimento di Oxford ed aveva iniziato a stimare Newman. Così, fin dall’inizio del 1879 si informava sulla reazione di Newman qualora gli fosse stata proposta la porpora.

A causa di un equivoco provocato dal card. Manning, la notizia diffusa era che Newman rifiutava, quando, invece, soltanto egli aveva espresso il desiderio di non dover lasciare la sua Casa di Birmingham per trasferirsi a Roma. Chiarito l’equivoco, e comunicato a Newman che non sarebbe stato sottratto al suo Oratorio, Leone XIII – sfidando il giudizio di alcuni: «Non è stato facile, non è stato facile. Dicevano che fosse troppo liberale, ma io avevo deciso di onorare la Chiesa onorando Newman. Ho sempre avuto un culto

per lui» confidò il Papa a Lord Selborne – gli conferì la porpora. Giunto a Roma per il Concistoro, Newman scriverà al suo vescovo: «Il Santo Padre mi ha accolto molto affettuosamente [...]. Mi ha chiesto: “Intende continuare a guidare la Casa di Birmingham?”. Risposi: “Dipende dal Santo Padre”. Egli riprese: “Bene. Desidero che continuiate a dirigerla”, e parlò a lungo di questo» (cfr. C. SNEIDER, *Il cardinalato di Newman*, in *Saggio commemorativo nel centenario del cardinalato*, Centro Amici di Newman, Roma, 1979). Il Papa aveva perfettamente colto ciò che l’Oratorio significava per Newman, e ciò che la presenza di Newman in Inghilterra significava per la nazione

Con questo atto coraggioso e decisamente voluto Leone XIII riconosceva i meriti di colui che chiamava «il mio cardinale»; esprimeva il suo forte convincimento che la vita intellettuale dei cattolici doveva essere incoraggiata, secondo un orientamento che sarebbe stato una costante del suo pontificato; e favoriva la ricezione futura delle opere e del pensiero di Newman.

In un recente saggio (G. VELOCCI, *Newman e i Papi*, in L. F. TUNINETTI (a cura), *John Henry Newman. Un cristiano che interroga la modernità*, Roma, 2009, p. 167) p. Velocci ha sottolineato «la forte somiglianza [di Leone XIII] con Newman, il quale si era espresso sempre per l’apertura, ma anche per la fedeltà alla tradizione; continuità nello sviluppo è il tema fondamentale del suo saggio sullo *Sviluppo della dottrina cristiana*»; ed ha messo in evidenza, insieme a questo aspetto, la somiglianza riscontrabile anche «nell’atteggiamento di libertà riguardo alla ricerca scientifica. Il Papa rivelò questo spirito in vari momenti del suo pontificato e in diversi campi di studio, nelle discipline storiche e bibliche, nelle questioni di sociologia, di filosofia, di teologia, per cui segnò una nuova era nella Chiesa».

Quando significativi esponenti del modernismo – negli anni immediatamente successivi – nel tentativo di dare autorità alle loro teorie indicarono in Newman il loro ideale precursore, san Pio X non mancò di lodare con pubblico documento (cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, XL (1908), pp. 200-202) le conclusioni dei teologi cattolici che dimostrarono la perfetta ortodossia di Newman, lieto che fosse difesa la memoria di un uomo che egli riteneva «*optimus et sapientissimus*», «*tantus auctor*»: «*in tanta lucubrationum eius copia* – affermò il Pontefice della “Pascendi dominici gregis” – *nihil potest reperiri quod de ipsius fide suspicionem afferat*». Il documento pontificio si chiude con l’invito rivolto ai modernisti di studiare Newman sapendo cogliere con piena oggettività i suoi principi e il suo spirito, e a imparare da un simile maestro la grande lezione del rispetto per il Magistero della Chiesa, la fedeltà assoluta alla dottrina dei padri, l’obbedienza al Papa che è la salvaguardia della fede.

Sulla medesima linea si pose la “Civiltà Cattolica” (1908, 1, quaderno 1834, pp. 446-456; quaderno 1835, pp. 566-577) – espressione allora del pensiero ufficiale della Chiesa – con un articolo intitolato *Il cardinale Newman presentato ai lettori italiani*.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.